

ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape

Nuove frontiere per il progetto nelle Alpi centrali e orientali

De nouvelles frontières pour le projet dans les Alpes centrales et orientales / Neue Grenzen für das Projekt in den Mittel- und Ostalpen / Nove meje projekta v osrednjih in vzhodnih Alpah / New frontiers for the project in the central and eastern Alps



ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape

Nuova serie / *New series* n. 05 - 2020

Nuove frontiere per il progetto nelle Alpi centrali e orientali

De nouvelles frontières pour le projet dans les Alpes centrales et orientales / Neue Grenzen für das Projekt in den Mittel- und Ostalpen / Nove meje projekta v osrednjih in vzhodnih Alpah / New frontiers for the project in the central and eastern Alps

Indice dei contenuti

Contents

Editoriale / Editorial	8
<hr/>	
1. Temi	
Ascoltare il territorio / Listening to the territory <i>Simone Cola</i>	15
Architektur als Chance. Bauen neu denken / Architecture as an opportunity: rethinking construction <i>Daniel A. Walser</i>	25
<hr/>	
2. Esperienze	
Zwischen regionalem und persönlichem Kontext: die Arbeit von Bernardo Bader / Between regional and personal context: the work of Bernardo Bader <i>Verena Konrad</i>	37
Zeitlose Architekturen / Timeless architectures <i>Markus Wespi, Jérôme de Meuron, Luca Romeo</i>	49
Progettare con il Genius loci / Designing with the genius loci <i>Nicola Baserga</i>	59
Vsak projekt je lahko priložnost za krepitev skupnosti / Architectural design: an opportunity to strengthen local communities <i>Meta Kutin</i>	69
Zwei Bauten, am Berg und im Tal / Two buildings, one in the mountains and one in the valley <i>Andreas Flora</i>	79
Adattarsi / Adapting <i>Matteo Scagnol</i>	89
Baukultur – Cultura del costruire / Building culture <i>Gerd Bergmeister, Michaela Wolf</i>	99

Progettare in montagna / Designing in the mountains <i>Gerhard Mahlkecht</i>	109
Tessere “inattese” in un vecchio mosaico / “Unexpected” tiles in an old mosaic <i>Enrico Scaramellini</i>	119
Tradurre la tradizione / Translating tradition <i>Federico Mentil</i>	129
Conoscere i luoghi, interpretare il cambiamento / Knowing places, interpreting change <i>Alberto Winterle</i>	139
Ragioni del passato e condizioni del presente / Past reasons and present conditions <i>Roberto Paoli</i>	149

simone **cola**/daniel **walser**/
marcus **wespi**/jérôme **de m**
nicola **baserga**/meta **kutin**/
scagnol/gerd **bergmeister**/
mahlknecht/enrico **scaram**
alberto **winterle**/roberto **pa**

/verena **konrad**/
neuron/luca **romeo**/
andreas **flora**/matteo
michaela **wolf**/gerhard
nellini/federico **mentil**/
oli

1. ESPERIENZE





Tradurre la tradizione

Translating tradition

One of the most important aspects of my approach is the interest in the variations and translations of tradition, in the conviction that the most sensitive part of our life must be satisfied through the search for different ways of interacting with places, in relation to the spaces we inhabit.

If these thoughts were shared, then, part of our mountain “habitat” could certainly be rethought in terms of form and substance, according to its specific needs, so that marginal areas are not penalised in both material – and nowadays also digital – exchanges with cities.

All this must certainly also condition the shape of the building, from living places/dwellings to infrastructures. The evolution of the form is the result of a process that planners and designers must be able to identify and develop autonomously, according to the actual needs of the context, making it possible to modify the physical appearance/identity of places that in our perception have never changed. Form is modified as it has always been in the past: when new technologies and different needs of material life call for formal modifications.

These concepts recur constantly in my way of conceiving architecture, ranging from the scale of the construction detail to the social significance that form acquires in relation to the community, which produces a wide range of possible variations of traditional forms.

Federico Mentil

After graduating with Francesco Venezia and Bernard Huet at the IUAV, he has worked at Ceschia e Mentil Architetti Associati for several years. Their works have received various awards, including special mentions at the “Premio Architettura Città di Oderzo” (City of Oderzo Architecture Awards), the 2002 “European Architecture Award ‘Luigi Cosenza’” and “ADI Design Index” awards, and a Special Mention of the jury at the 5th edition of the “Marcello d’Olivo” awards. In 2016, the studio was among the finalists at the “Architettura Arco Alpino” (Alpine Arc Architecture) awards, and in 2019 it received a mention and won at the 9th edition of the “Marcello d’Olivo” awards.

Keywords

Surface, dictionary, collision, context, event.

Doi: 10.30682/aa2005n

In apertura

Casa Astori. Ceschia e Mentil Architetti Associati, Collina (UD), 2015-2018 (foto Alessandra Chemollo).

Fig. 1

Sauna, pianta del piano terra. Timau (UD), 2014-2017 (disegno Ceschia e Mentil Architetti Associati).

Fig. 2

Casa Astori, pianta del piano primo. Collina (UD), 2015-2018 (disegno Ceschia e Mentil Architetti Associati).

Fig. 3

Albergo diffuso, pianta del piano terra. Comune di Paluzza, Località Faas (UD), 2013-2014 (disegno Ceschia e Mentil Architetti Associati).

Lavoro prevalentemente in Carnia ma abito a Venezia dove risiedo. Per me questa è una fortuna perché ho la possibilità di guardare i lavori che faccio con il giusto distacco. Si tratta, probabilmente, di una condizione simile a quella che ha permesso – negli anni Sessanta e Settanta – a molti architetti “cittadini” di rispondere alle emergenti istanze di progresso provenienti dai contesti montani, già esaudite altrove. Gino Valle, Gianugo Polesello, Renzo Agosto, Marcello d’Olivo, riuscirono a realizzare i piccoli edifici pubblici e privati che ammiravo prima di iniziare i miei studi allo IUAV di Venezia. Questi progettisti – che io riconoscevo come i miei maestri, insieme ad altri meno noti – furono supportati e incoraggiati da avveduti politici locali e industriali lungimiranti che avevano una visione positiva del futuro ed un approccio fortemente propositivo. Essi compresero come le nuove necessità richiedessero un’architettura realizzata con forme diverse dalla tradizione, senza però ignorare l’iconografia fortemente caratterizzante dei centri storici e delle aree rurali ancora abitate da contadini dediti alla cura del territorio come luogo di lavoro e di sostentamento.

Sempre in questo angolo orientale delle Alpi si sviluppò – grazie a Leonardo Zanier e alla moglie Flora Rochat Roncati, appartenenti alla gloriosa compagine di accademici della scuola Ticinese – l’idea dell’albergo diffuso, una prima importante idea di sviluppo turistico a scala territoriale.

Il drammatico avvenimento del terremoto, alla fine degli anni Settanta, generò un processo di recupero poco rispettoso nei confronti del patrimonio edilizio storico e segnò una sorta di fuga dal centro in favore della costruzione di una nuova periferia. Questi fenomeni innescarono una corsa speculativa, alimentando la frattura tra il desiderio di scenari governati dal “nuovo” e il rassicurante passato rappresentato da un’iconografia – sempre positiva! – che in qualche modo avrebbe dovuto essere riesumata.

Con il passare del tempo, fino ad oggi, si è rincorso il “tipologicamente corretto”, ovvero una modalità attraverso cui coniugare la vita contemporanea all’idea di un passato buono e generoso. Questo approccio è diventato il campo di azione preferito da

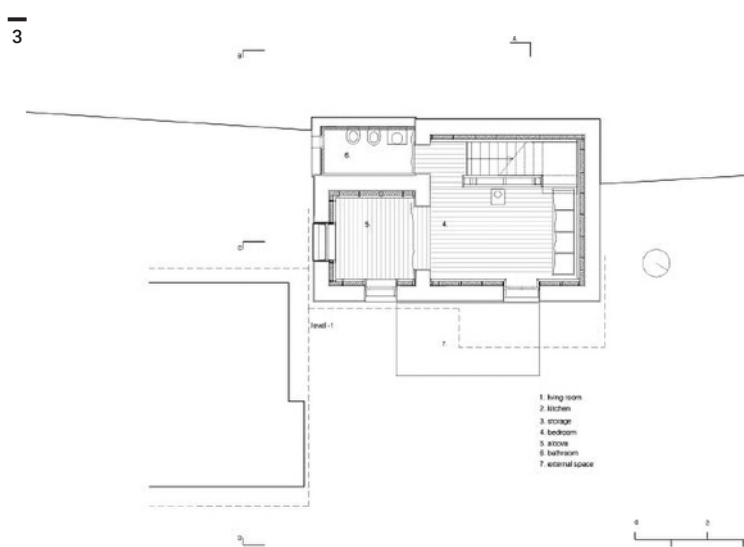
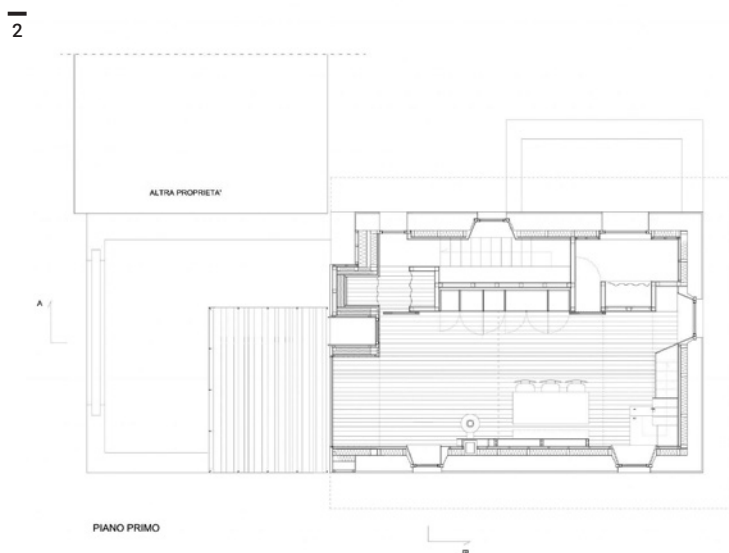
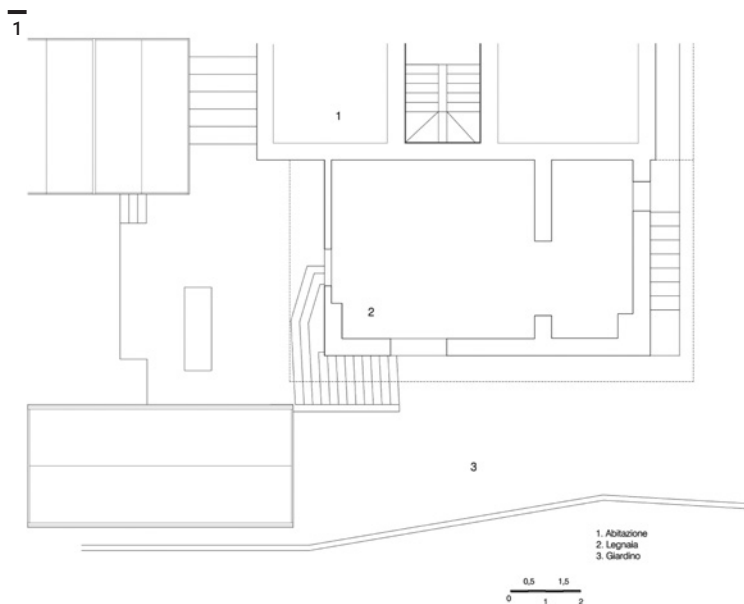
figure professionali che hanno poco a che fare con la disciplina dell’architettura.

Il progetto si è trasformato in una risposta banale alla comprensibile poca immaginazione di chi chiede (i privati) e all’altrettanto incomprensibile capacità di chi dovrebbe proporre (gli enti pubblici). Abachi, prescrizioni, indirizzi sono il veicolo per un loop dal quale è davvero difficile uscire, se non a scapito di un’infinita pazienza. Senza dimenticare un continuo dibattito su quali siano i confini della norma e le condizioni che dovrebbero essere l’eccezione ad essa.

Senza escludere aprioristicamente un possibile procedere per analogie formali, ritengo essenziale contemplare una variazione/traduzione che soddisfi appieno lo spirito del tempo che viviamo. In questa direzione, mi piace citare spesso l’esempio della classica “finestra da abaco”, prevista dalle normative e che non permette variazioni, magari a scapito di un’apertura più ampia, con cui sarebbe possibile invece vivere in modo emozionale la bellezza del paesaggio. Oppure penso agli esempi di architettura moderna realizzati nella mia regione e “brutalizzati” da una dilagante cultura “chalettizzante”, regolata da soluzioni formali normate più secondo un immaginario comune che da una reale conoscenza della tradizione architettonica.

Nella mia formulazione architettonica sono le variazioni/traduzioni della tradizione che mi interessano, nella convinzione che vada soddisfatta la parte più sensibile della nostra vita attraverso la ricerca di diversi modi d’interazione con i luoghi, in relazione agli spazi che abitiamo. Se questo pensiero fosse condiviso, allora una parte del nostro habitat montano potrebbe certamente essere ripensato nella forma e nella sostanza in relazione alle necessità, affinché l’essere margine non diventi penalizzante nelle relazioni di interscambio materiale e ora anche digitale con le città.

Tutto questo deve condizionare certamente anche la forma del costruito, dai luoghi dell’abitare alle infrastrutture. La forma potrebbe essere ancora quella antica – valida e utile fino che ci si deve difendere dagli elementi estremi della montagna – senza però diventare una perentoria prescrizione. L’evoluzione della forma è, a mio modo di vedere, il risultato di



un processo che chi pianifica e progetta deve essere in grado di individuare e sviluppare in autonomia, in relazione alle necessità facendo sì che sia possibile modificare l'aspetto dei luoghi che da sempre abbiamo visto essere uguali. La forma si modifica come è sempre stato nel passato quando nuove tecnologie e diverse necessità della vita materiale hanno imposto tali modificazioni. La forma è dunque il risultato di un processo che il progettista deve essere in grado di individuare e determinare.

Questi concetti ricorrono costantemente nel mio modo di pensare all'architettura: dalla scala del dettaglio costruttivo fino al senso sociale che la forma assume nei confronti della comunità. È un pensiero che per essere compiuto e soddisfacente deve potersi completare guardando molto vicino e, allo stesso tempo, molto lontano.

Questa riflessione sul rapporto di legittimità/adequatezza/conformità delle cose che cambiano ha stimolato una ricerca che, grazie all'apporto di colleghi e ricercatori, è stata raccolta in un libro/catalogo e sviluppata in una piccola mostra fotografica esposta nel paese carnico di Cercivento (UD), grazie alla splendida collaborazione tra il sottoscritto nella veste di curatore e l'amministrazione locale. Nella ricerca si racconta il passaggio, inteso come luogo possibile per la produzione di una variazione anche piccolissima, rispetto ai modelli culturali di riferimento. La variazione costringe a un intrigante rapporto di traduzione che si deve compiere mediante un atto di grande lealtà: «Faccio perché serve risolvere un desiderio o dare soluzione a un problema. La forma che ne deriva è la sua logica conseguenza» (Mentil, 2018). La tradizione, a cui spesso facciamo appello, non è più un mucchietto di Venere su cui disperarsi a soffiare per riavviare una timida fiammella, ma diventa fuoco che scalda, non l'aria, ma l'anima. Il mio modo di fare architettura dovrebbe produrre una raccolta di variazioni possibili, generate da processi di necessità. Azioni che, partendo dalle tradizioni di una montagna un po' dimenticata e ruvida, riescano a ritagliarsi degli spazi di manovra per sperimentazioni anche molto estreme.

Per questo motivo amo questa terra, perché ancora oggi "lascia fare", anche se l'allontanarsi da una tradizione di comodo mi ha spesso procurato un sacco di problemi. Progetto piccole architetture, nell'apparenza povere, in armonia con quel che rende questi posti così belli. ■

Bibliografia

Mentil Federico (a cura di) (2018), *TTT, Traduzione, Tradizione, Tradimento, Riflessioni sull'architettura montana*, Lettera Ventidue, Siracusa.



5

Sauna. Ceschia e
Mentil Architetti
Associati, Timau
(UD), 2014-2017
(foto Alessandra
Bello).



6



Figg. 4-6
Viste interne ed
esterne.



8
Casa Astori.
Ceschia e
Mentil Architetti
Associati, Collina
(UD), 2015-2018
(foto Alessandra
Chemollo).



9
Figg. 7-9
Viste interne ed
esterne.

Albergo diffuso.
Ceschia e Mentil
Architetti Associati,
Comune di Paluzza,
Località Faas
(UD), 2013-2014
(foto Alessandra
Chemollo).



12



Figg. 10-12
Viste interne ed
esterne.